

Lettera al padre a Treviri¹

Berlino, 10[-11] novembre [1837]

Caro padre,

vi sono momenti, nella vita, che, come segnali di confine, concludono un periodo ormai trascorso, ma al tempo stesso indicano con certezza una nuova direzione.

In simili momenti di transizione sentiamo il bisogno di contemplare con l'occhio d'aquila del pensiero il passato e il presente, per giungere così alla coscienza della nostra reale situazione. Anzi, la stessa storia mondiale si compiace di questi sguardi retrospettivi, ed esamina se stessa, il che le dà poi spesso l'apparenza del regresso e della stasi, mentre essa si butta soltanto in poltrona per comprendersi, per penetrare spiritualmente l'opera sua, dello spirito.

Il singolo individuo diventa però in questi attimi lirico, perché ogni metamorfosi è da un lato canto del cigno, dall'altro ouverture di un nuovo grande poema, che in colori brillanti, ma ancora confusi, cerca di acquistare consistenza; e tuttavia vorremmo erigere un monumento a ciò che già si è vissuto; esso deve riguadagnare nel sentimento il posto che ha perduto nei confronti dell'azione, e dove potrebbe trovare una dimora più sacra che nel cuore dei genitori, il giudice più indulgente, il più stretto compartecipe, il sole dell'amore, il cui fuoco riscalda l'intimo centro dei nostri sforzi? Come potrebbero alcune cose spiacevoli, degne di biasimo, trovare meglio appianamento e perdono, che chiarendosi come manifestazioni di un assetto essenzialmente necessario? Come potrebbe, almeno, il gioco spesso avverso della casualità, dell'errore dello spirito, sottrarsi all'accusa di malvagità di cuore?

Se io dunque ora, alla conclusione di un anno passato qui, getto indietro uno sguardo sulle circostanze di esso, rispondendo in tal modo, mio amato padre, alla tua cara, carissima lettera da Ems,^a mi sia concesso di esaminare la mia situazione come in generale considero la vita, cioè come l'espressione di un'attività spirituale che si esplica ed imprime la propria forma in ogni sfera, nella conoscenza, nell'arte, ed infine nella vita privata.

Quando vi lasciai era sorto per me un nuovo mondo, quello dell'amore, e in verità, all'inizio, di un amore ebbro di desiderio e privo di speranza. Perfino il viaggio a Berlino, che in altre circostanze mi avrebbe riempito d'entusiasmo, mi avrebbe spinto a contemplare la natura ed avrebbe esaltato la mia gioia di vivere, mi lasciò freddo, anzi mi mise stranamente di cattivo umore, perché le rocce che

^a Cfr. qui avanti, pp. 774-775.